

Comune di Gorizia

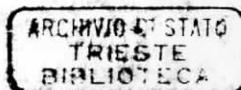
VITA
QUOTIDIANA
AL CASTELLO
MEDIOEVALE
1271~1500

LA SPADA E IL MELOGRANO

a cura di
Lucia Pillon

Gorizia
Museo del Medioevo Goriziano

Libreria Editrice Goriziana



CANCELLERIA E CAMERA

Lucia Pillon

La produzione dei
documenti pubblici
a Gorizia
1271~1500

La cancelleria era, sin dall'epoca classica, l'ufficio presso cui venivano svolte tutte le operazioni utili a stendere materialmente un documento emanato da un'autorità pubblica, quale poteva essere l'imperatore, un re, il pontefice o, a livello minore, un signore feudale o un vescovo¹. Proprio il fatto di esser stati prodotti dalla cancelleria attribuiva ai documenti forza di prova e, oggi come ieri, ne garantisce l'autenticità.

Quando i documenti venivano prodotti al di fuori di un simile luogo, il carattere probatorio derivava loro dal fatto di essere stati redatti da un notaio, ufficiale che aveva potestà di verbalizzare lo svolgersi di un'azione giuridica, in maniera che la memoria scritta da lui compilata avesse valore di prova dell'azione stessa. Ciò avveniva in virtù di un privilegio conferitogli da un'autorità pubblica: l'imperatore, un conte palatino – dignità alla quale i conti goriziani erano stati innalzati in virtù della successione agli Eppenstein² – o il pontefice. La sottoscrizione del notaio, accompagnata a un segno personale, intrecciato a elementi decorativi per ostacolarne l'imitazione, convalidava in questo caso il documento al pari delle attestazioni di autenticità apposte dai funzionari di una cancelleria o dell'applicazione del sigillo (*scheda 6-7*).

All'interno delle cancellerie le carte venivano redatte secondo regole estremamente preci-



se, anche se non immutabili nel tempo e nello spazio: la redazione di una scrittura rispecchia infatti sempre il contesto storico che la vede nascere. Ricevuto l'ordine di redigere un documento e dopo aver proceduto all'esame dei precedenti, veniva stesa la minuta, applicando formule desunte da manuali o ricavando le espressioni utili dalla documentazione preesistente. Dopo la correzione, si procedeva a scrivere il testo nella forma definitiva. Che tale forma rispecchiasse canoni precisi costituiva una garanzia dell'autenticità del documento. Quest'ultimo doveva poi ottenere la convalida dalla stessa autorità che aveva emanato il provvedimento o da un funzionario a ciò delegato, poteva accogliere le sottoscrizioni dei testimoni e ricevere l'impronta del sigillo. Calcolato l'importo della tassa a carico del destinatario, il documento gli veniva infine consegnato personalmente o spedito. La minuta poteva venir conservata per essere trascritta su registri destinati a mantenere perpetua memoria di tutti i provvedimenti emanati.

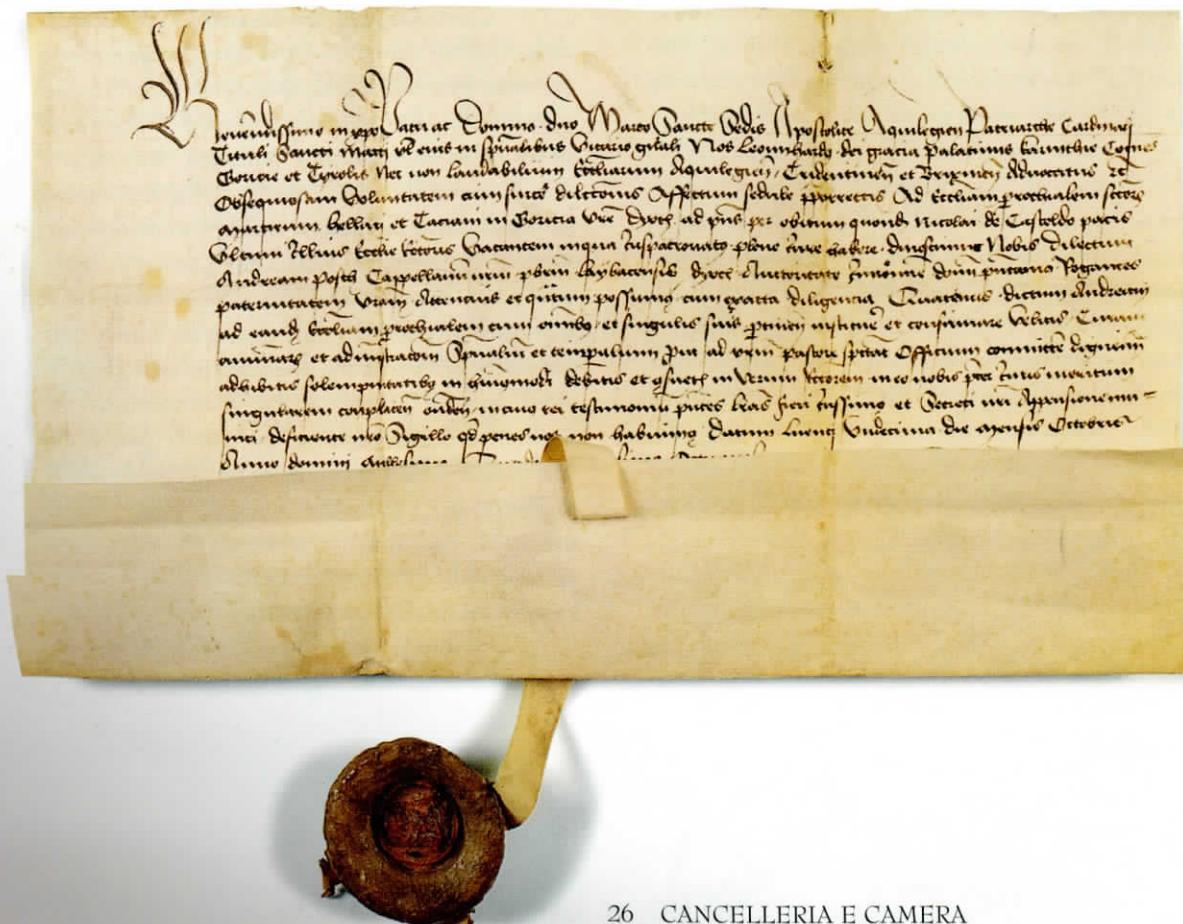
SIGILLO DEL
CONTE LEONARDO
DI GORIZIA, 1485

Gorizia, Archivio
storico provinciale.
Inventario delle
pergamene, n. 488,
marca 502
[n. 7]

Dimensioni e organizzazione interna di una cancelleria variavano in correlazione al rango dell'autorità da cui questa dipendeva. Era la quantità degli affari che l'ufficio doveva sbrigare giornalmente a determinare l'ampiezza del suo

organico. Nei casi più complessi vi potevano operare più funzionari responsabili della redazione dei documenti, distinti dagli scrittori, ai quali era demandata la loro stesura in bella copia e dai *sigillatores*, incaricati della loro convalida mediante l'apposizione del sigillo, della cui matrice erano custodi. Altri ufficiali si occupavano di registrare il documento, altri di calcolare le relative imposte di spedizione, altri ancora di consegnarlo.

Presso le cancellerie minori tale articolazione non esisteva. Vi potevano operare uno o più ufficiali, incaricati sia di redigere sia di stendere i documenti, compiti cui si sommavano quelli legati all'amministrazione delle finanze e dei proventi del patrimonio fondiario – annotati nei registri dei censi, o urbari (*scheda 1-3*) – e alla conservazione della documentazione. Conforme a questo secondo modello era l'organizzazione delle cancellerie dipendenti da autorità quali i signori feudali o i vescovi. Tale era quella del conte Mainardo IV di Gorizia³, II di Gorizia e Tirolo in quanto figlio primogenito di Mainardo di Gorizia e di Adelaide del Tirolo. Organizzazione semplificata e connessione dei servizi di gestione dei documenti e di quelli di tesoreria, o camera, caratterizzavano anche l'attività della cancelleria del fratello Alberto I. Situada



presso la residenza dei conti nel castello di Bruck in Lienz, questa aveva funzione di centro amministrativo dei domini goriziani⁴, distinti da quelli tirolesi dopo la spartizione stabilita tra i due fratelli il 4 marzo 1271.

Un'ulteriore divisione dei domini spettanti al ramo albertino venne decisa nei primi anni del Trecento da Alberto I, che destinò al figlio Alberto II la Carinzia e la Val Pusteria, lasciando all'altro figlio, Enrico II, i possedimenti a sud delle Alpi. Autore di una politica filoghibelina orientata all'espansione verso l'Italia settentrionale, quest'ultimo preferì la sede di Gorizia. Qui istituì l'ufficio di capitano con potestà di agire quale suo rappresentante e assicurò al territorio isontino, che dalle valli dell'Isonzo e del Vipacco si estendeva sul Carso e il Collio per stemperarsi nella pianura friulana in una serie di possesi, una maggiore autonomia amministrativa⁵.

Al castello di Gorizia, struttura fortificata presente già agli inizi del XIII secolo a dominare un'area strategicamente rilevante, erano demandate funzioni di giurisdizione sull'area circostante. In tutta la sua estensione la contea era coperta da una rete di castelli, la responsabilità dei quali era affidata a ufficiali legati al conte da vincoli di stretta dipendenza personale e subordinati al suo capitano. La popolazione sottoposta alla loro giurisdizione si raccoglieva nei villaggi (*villae*) che, distinti dai castelli, costituivano una rete ancora più fitta. Situate nelle loro pertinenze le diverse unità fondiarie – arativi per la coltivazione di cereali, talvolta piantati con viti e alberi, appezzamenti cintati destinati alla coltura di legumi e ortaggi, boschi, prati e terreni incolti – erano organizzate in masi, aziende contadine rette da un capofamiglia. Ciascun maso costituiva la fonte di reddito della sua famiglia e insieme l'unità di percezione della rendita fondiaria registrata dagli urbari, i registri redatti e conservati dagli ufficiali della cancelleria signorile.

Qui, come abitualmente accadeva presso gli uffici minori, l'esiguo numero dei funzionari e il cumulo delle mansioni loro spettanti rendeva necessario ricorrere alle prestazioni di scrivani e notai, tradizionalmente impiegati nella produzione di carte private. Si trattava di perso-

ne di fiducia, che venivano impiegate saltuariamente al fine di contenere le spese necessarie alla gestione dell'ufficio.

Nell'ambiente goriziano, così come in quello tirolese, le testimonianze dell'impiego occasionale di notai da parte dei conti sono frequenti. In alcuni casi era lo stesso notaio a darne notizia, nell'atto di sottoscrivere il documento. Così, ad esempio, *Çambonus* da Belluno, pubblico notaio abitante a Gorizia e qui operante nei primi decenni del Trecento⁷, dichiarava in calce alla copia di un'investitura concessa dal conte Enrico di Gorizia il 6 aprile 1321 di aver steso l'atto in forma definitiva («in publicam formam reduxi») traendo i dati dalle note («de notis») del defunto notaio Astulfus su commissione del medesimo conte: «ex commissione mihi facta per magnificum virum dominum Henricum illustrem Goriçiae et Thirollis comitem»⁸ (*scheda 15*). In maniera conforme al dettato della suddivisione pattuita nel 1271, in questo documento Enrico viene citato usando del suo pieno titolo. L'accordo stabiliva infatti che, a prescindere dalla contea loro affidata, i conti conservassero il diritto di usare di entrambi i titoli, sia quello di conte di Gorizia, sia quello di conte del Tirolo⁹.

SIGILLO DEL
CONTE
ALBERTO II. DI
GORIZIA, 1274

Udine (I),
Biblioteca Civica
Fondo Joppi,
Ms. 696, vol. I
[scheda n. 6]



Nella pagina
 successiva
 LANDRECHTBUCH
 (SCHWABENSPIE-
 GEL), 1475 ?

Gorizia, Biblioteca
 Statale Isontina,
 Incunaboli Gov. A 6
 [scheda n. 4]

La sottoscrizione del notaio *Çambonus* fornisce anche alcune indicazioni esemplificative del processo di formazione del documento privato, processo che è stato ampiamente studiato.

La preparazione di un atto notarile era normalmente distinta in tre fasi: la richiesta allo scrittore di redigere il documento, l'assunzione della minuta, infine la stesura nella forma definitiva. Della richiesta iniziale non rimane spesso traccia se non nella formula «rogatus scribere scripsi» che il notaio riporta di seguito al proprio nome quando dichiara di aver redatto il documento. Il secondo momento, quello della minuta, comportava che l'estensore prendesse nota dei caratteri essenziali del negozio giuridico su un proprio registro, o imbreviatura (scheda 9-10). Qui venivano indicati tempo e luogo del negozio, nomi dei testimoni, autore e destinatario dell'azione, oggetto ed eventuali particolari accordi convenuti tra le parti. Infine, ma non sempre, il testo degli appunti veniva rivestito di espressioni desunte dai formularii, utili a comporre il documento con proprietà di linguaggio,

URBARIO DI
 VIPACCO, 1499

 Ljubljana (SLO),
 Archivio di Stato,
 Vicedomski Akti,
 1/68
 [scheda n. 2]

*Wemische die Küss und Kame
 des gessell Vipaco, Van dem Kämmer
 und Kämmergessen Jasse*

Suff zu Sand Veit

Geschehen

*ed be sine va sine Gallen, Gubey
 42nd 9 1 20f
 i väg Ep viny
 23 Gaken Ep viny
 Kandel gib in endig
 Balz fuid J
 Bey J / Anse in
 Steine arxco
 sine pag B dem*

elaborati in connessione con la rinascita degli studi giuridici che tra XII e XIII secolo aveva trovato in Bologna il proprio centro. Ricopiato su pergamena, il documento acquisiva così la sua forma definitiva. Il costo elevato di quest'ultima operazione faceva spesso decidere di richiedere la stesura in bella copia solo nei casi in cui ciò si rendesse necessario. Anche alla minuta registrazione del notaio veniva infatti riconosciuto pieno valore giuridico. Alcuni atti potevano pertanto rimanere al livello della minuta fino all'estinzione degli effetti giuridici dell'azione espressa o finché qualcuno non ne sollecitava la copia, come è testimoniato in parte anche dalla citata sottoscrizione del bellunese *Çambonus*.

La trascrizione su pergamena poteva essere affidata dal notaio a uno scrivano, fatto che spesso è rivelato dalla differente grafia del testo del documento rispetto a quello della sottoscrizione. In alcuni casi, piuttosto rari¹⁰, è lo stesso notaio a farne esplicita menzione. In un documento stilato a Gorizia, «in terra superiori», il 20 febbraio 1544 – quando la contea era ormai sottoposta al dominio degli Asburgo, cui era pervenuta nel 1500 alla morte dell'ultimo conte Leonardo – il notaio così dichiarava di averne affidato la stesura definitiva a una persona di sua fiducia e, controllata la concordanza del testo con le sue note, di averla poi sottoscritta e autenticata («aliena mihi fida manu ex notis meis extractum et cum originali suo concordare computatum... propria manu subscripsi et signavi»¹¹).

Preoccupazioni riguardanti la corrispondenza tra il testo definitivo del documento e quello delle registrazioni minute, e prima ancora con il dettato delle parti, la piena concordanza fra copie e originali o il fatto che i notai redigessero le proprie annotazioni non su carte sciolte ma sugli appositi registri delle imbreviature trovano costantemente eco nei sistemi normativi coevi. Nei territori goriziani aveva vigore il *Görzer Statuttuech*¹² (scheda 5), adattamento di una versione tedesca delle *Constitutiones Patriae Foriulii* emanate tra 1366 e 1368 dal patriarca di Aquileia Marquardo di Randeck, che non a caso aveva compiuto studi giuridici a

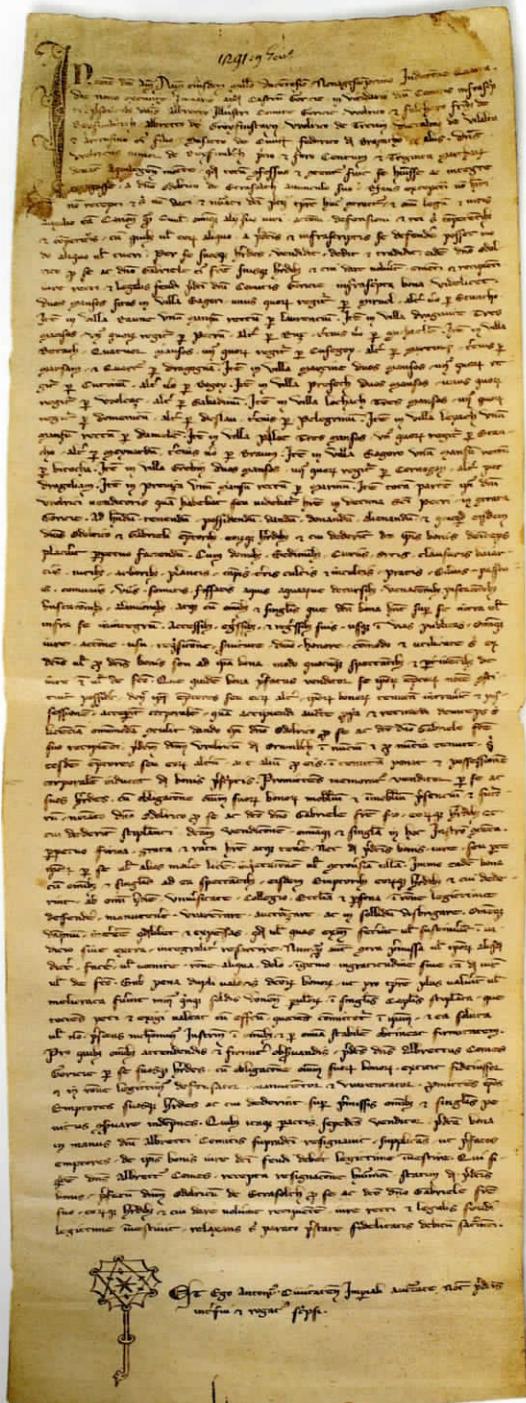


Bologna¹³. Le numerose rubriche che nel testo delle *Constitutiones* riguardavano l'operato dei notai, fino a stabilire il numero delle carte che doveva comporre i loro quaderni delle imbreviature¹⁴, erano transitate senza variazioni in quello dello *Statutpuech* goriziano¹⁵. La prassi operativa dei notai goriziani non dovette quindi divergere da quella adottata nei centri urbani del patriarcato, né in genere da quella del notariato della Penisola.

Il notariato locale pare tuttavia dotato di minor organizzazione rispetto a quello friulano, che era evoluto in maniera tale da rispecchiare, sia pure con il ritardo caratteristico dell'area, lo sviluppo raggiunto dall'istituto notarile in Italia fra il XII e il XIII secolo. Riuniti a partire dalla metà del Trecento nella confraternita di san Giovanni Evangelista, i notai udinesi venivano formati da un'apposita scuola. Dalla fine del Duecento a Udine, Cividale e San Daniele operarono infatti scuole in cui l'*Ars notaria* costituiva materia d'insegnamento¹⁶ secondo l'esempio bolognese, che aveva segnato, in concomitanza con la generale affermazione del notariato, il suo assurgere a disciplina universitaria¹⁷.

INVESTITURA
1291, gennaio 23.
Apud castrum
Goriciae in
viridario domini
comitis infrascripti

Gorizia,
Archivio storico
provinciale.
Inventario delle
pergamene, n. 19,
marca 22
[scheda n. 13]



Studi riguardanti l'evoluzione del notariato in ambito goriziano hanno riconosciuto le ragioni della mancata organizzazione, quindi dello scarso peso dei notai locali nella presenza, presso il castello di Gorizia, di un cancelliere, alle cui dipendenze operavano gli scrivani dei conti e nel controllo esercitato da questi ultimi sugli addetti alla produzione documentaria¹⁸. Il conte di Gorizia, in qualità di palatino, aveva potestà di creare nuovi notai investendoli con calamaio e penna. In conformità alle proprie esigenze ricorreva inoltre frequentemente – come si è visto – alle prestazioni occasionali di professionisti originari di altre regioni.

Indagare sull'esistenza e sulle modalità operative di una cancelleria goriziana è reso però particolarmente difficile dalla scarsità delle fonti documentarie.

Tale rarefazione delle testimonianze può venir spiegata in generale riflettendo alle gravi dispersioni subite dall'archivio della contea, archivio che il Morelli dice distrutto nel 1508, all'atto dei bombardamenti che colpirono il castello durante il conflitto che oppose gli Asburgo alla repubblica di Venezia¹⁹. Particolari risultano poi le vicende legate alla conservazione degli archivi notarili.

La legislazione patriarchina, quindi neppure il *Görzer Statutpuech*, non aveva previsto la creazione di un archivio notarile, deputato a conservare la documentazione di quei professionisti che avevano cessato la loro attività. Alla

morte di un notaio, le sue carte venivano affidate ad un collega²⁰. Era una situazione non priva di rischi di dispersione. Tuttavia, per i territori già soggetti al patriarcato, una disposizione della repubblica di Venezia rese obbligatoria nel 1564 la costituzione di un archivio deputato a raccogliere la documentazione dei notai operanti entro il territorio di una stessa giurisdizione. Caduta la repubblica, una legge del regno d'Italia promosse nel 1806 la concentrazione di tutti gli archivi notarili presso il capoluogo udinese²¹. Diversa fu la situazione nei territori soggetti agli Asburgo, cui la contea goriziana pervenne nel 1500 alla morte dell'ultimo conte di Gorizia Leonardo. La legislazione austriaca, rifacendosi a una legge emanata dall'imperatore Massimiliano I nel 1512, non prese a lungo in considerazione il problema della conservazione delle carte dei notai. La loro concentrazione in un unico archivio ebbe luogo, nel Goriziano, appena alla metà dell'Ottocento, con grave pregiudizio della conservazione dei materiali più antichi²².

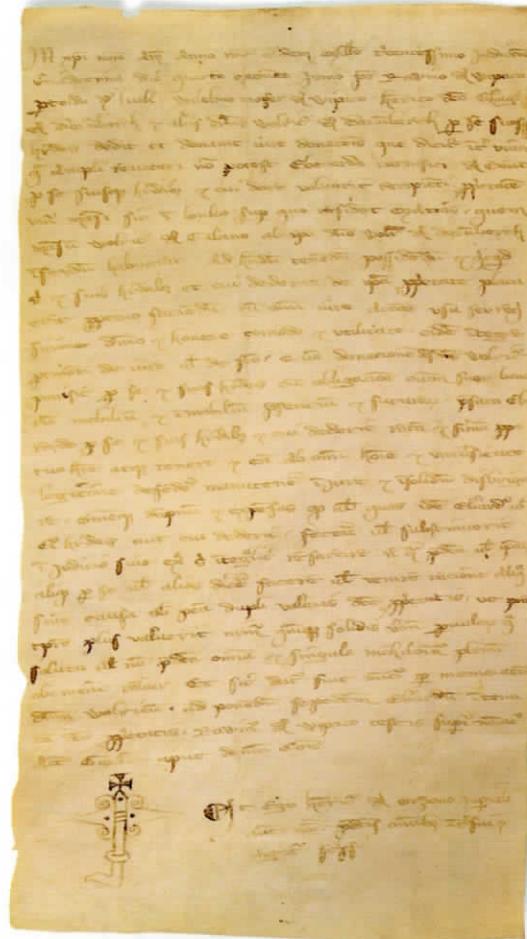
Tracce dell'operato dei notai attivi a Gorizia durante il periodo comitale possono oggi venir reperite quasi esclusivamente fra le pergamene degli archivi nobiliari (*scheda 12-28*), cioè fra quei soli esemplari che, destinati a costituire prova duratura di azioni riguardanti la costituzione e le vicende dei patrimoni familiari, venivano dai notai redatti in bella copia²³. Nel Goriziano non si ha traccia di serie di imbreviature per gli anni anteriori al 1563²⁴, né sono state reperite testimonianze dotate di certa continuità riguardanti lo svolgimento di mansioni legate alla gestione della giustizia e dei provvedimenti amministrativi presso le sedi periferiche della contea. Erano mansioni che i notai potevano svolgere direttamente, perché spesso esercitavano le mansioni di giudici, o in quanto, nella veste di cancellieri, affiancavano gli ufficiali che vi erano preposti.

A Gorizia la presenza di scrivani dipendenti dal conte è testimoniata da documenti che risalgono alla prima metà del Trecento. Va perciò riferita al dominio di Enrico II e alle riforme da lui avviate, rivolte – come si è già detto – a dotare i territori goriziani di maggiore auto-

nomia amministrativa, quindi alla reggenza femminile (*cost. 8*) seguita all'improvvisa morte del conte nel 1323²⁵.

Un *Henricus* (*Heinricus*, o *Hainricus*) scrivano di Gorizia, che successivi documenti permettono di identificare nel figlio di *Concius de Orzono*²⁶, compare in qualità di testimone a un'investitura del 1321²⁷ (*scheda 15*). In altri casi, per il periodo compreso tra gli anni Venti e i Quaranta del XIV secolo, risulta destinatario di compravendite e investiture di beni²⁸. In alcune pergamene degli anni 1323, 1330 e 1333 vengono citati inoltre un *Albertus*, egualmente detto scrivano del conte di Gorizia e un funzionario più alto in grado, certo *d(ominus) Rohon*, che ne viene definito cancelliere²⁹.

Dopo di lui, ma a partire dagli anni Settanta del secolo successivo, si dichiarerà cancelliere di Gorizia il notaio *Federicus* del fu *Nicolussius de Aptemso*, o *de Atimis*, nell'atto di sottoscrivere i documenti per conferire loro pieno valore giuridico³⁰ (*scheda 25*). Il loro tenore generalmente non si discosta da quello abi-



SEGNO
TABELLIONALE
DEL NOTAIO
*HENRICUS DE
ORZONO, 1300*

Gorizia, Archivio
Storico provinciale,
Inventario delle
pergamene n. 21,
marca 24
[scheda n. 14]

tualmente previsto per le carte private. Fra i documenti che, sottoscritti dal medesimo notaio, si sono potuti esaminare nell'originale, risalta la cessione di un bosco, operata nel luglio del 1498, a titolo di livello perpetuo, da *Virgilius de Groben*. Nominato capitano del castello di Gorizia dell'ultimo conte Leonardo, *Virgilius de Groben*, o Graben è noto per le trattative segrete che intrattenne con la repubblica di Venezia al fine di assicurare a quest'ultima il dominio sulla città al momento dell'estinzione della dinastia goriziana³¹. Il documento – in cui figurano fra i testimoni il figlio di *Virgilius*, *Lucas de Groben* insieme a un altro ufficiale del conte, il gastaldo *ser Ludovicus S[pintler]* – era stato autenticato mediante l'apposizione del sigillo che, ora perduto, doveva risultare originariamente unito al foglio, di cui la parte inferiore era stata ripiegata, mediante una strisciolina di pergamena (*scheda 27*). L'autenticazione mediante il sigillo, secondo un uso largamente prevalente nei paesi di cultura germanica – e quella dei Graben era una famiglia di Lienz³² – unita al fatto che la datazione, pur posta nel protocollo, cioè nella parte

iniziale, come avveniva di solito nei documenti privati, fosse introdotta dall'espressione «Datum», che compare invece più frequentemente in quelli pubblici, tradiva la volontà di conferire alla locazione una certa solennità. Anche il fatto che in questo caso la sottoscrizione di *Federicus de Atimis*, che abitualmente dichiarava la propria qualifica di cancelliere di seguito al segno tabellionale e accanto al titolo di pubblico notaio, compaia a destra, sul lembo esterno della plica del documento, nella posizione abitualmente destinata ad accogliere il nome dell'ufficiale di cancelleria nei provvedimenti emanati da un'autorità pubblica, costituisce una prova del medesimo intento.

Intento che è riconducibile al fatto che Virgilio de Graben, che la nomina a capitano di Gorizia aveva elevato rispetto alla nobiltà minore di provenienza e che pare impegnato in quegli anni in un gioco teso a far emergere, con successo, il proprio gruppo familiare, volesse ribadire il carattere pubblico del suo incarico, attribuendo un tenore particolare alle testimonianze di tutte le sue azioni.

URBARIO DEI
CONTI DI GORIZIA,
1299

Innsbruck (A), Tiroler
Landesarchiv
Codex 50/1, c. 36
[scheda n. 1]

L V E N T 2

Isti sunt redditus dñi mei in officio Liens

Primo Curia villicatoris iherpoum. solut. t. g. iij. r. v. iij. f. s. iij. g. x. Orde. g. iij. r. v. iij. f. p. Enxan. t. v. iij. r. s. iij. v. iij. f. sept. vi. porcu. i. valne. lib. iij. f. p. stur. lib. viij. f. v. alp. chese. p. ut. xij. Ova. t. sept. vi. anser. y. st. pullos. iij.

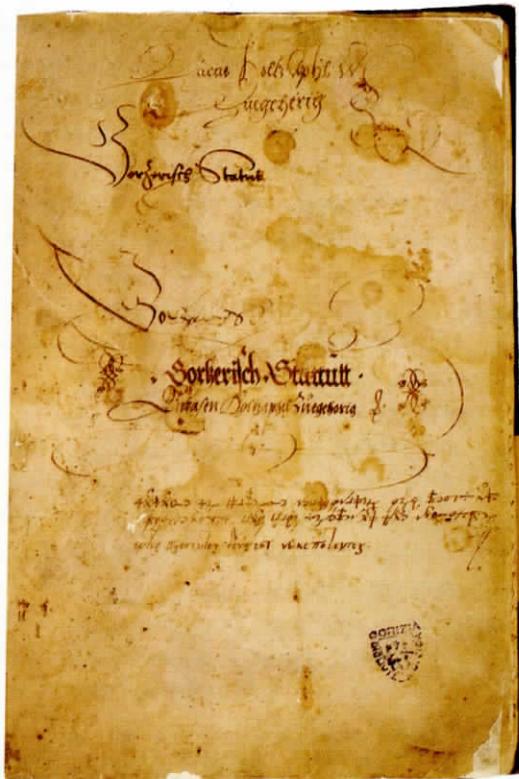
Ter Curia mlubsach. solut. t. g. iij. r. v. iij. s. iij. r. fab. g. viij. r. v. iij. Orde. r. s. iij. g. iij. m. v. iij. dve. g. viij. m. v. iij. porcu. i. valne. lib. iij. r. i. volig. ut. lib. i. f. p. Enxan. t. v. iij. s. iij. v. iij. f. p. stur. lib. viij. f. Cas. alp. v. p. ut. xij. Ova. t. sept. vi. anser. y. ut. p. iij.

Ter ob lubsach ap. Stuenbeck m. sovaly. g. ana. vidu. g. e. d. na. Sigule. solut. Cas. t. c. c. p. stur. infesto. g. iij. lib. iij.

Ter eadem vidua de alio mans. solut. t. g. iij. s. iij. g. iij. f. p. stur. lib. viij.

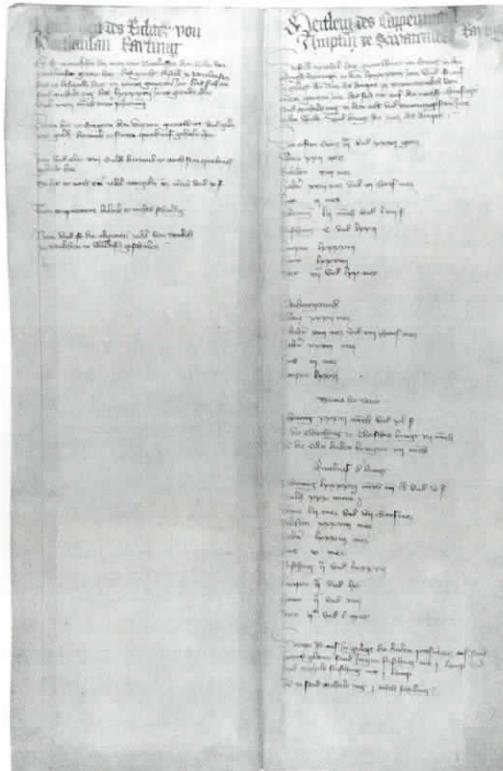
Analogo al precedente, in quanto redatto da un notaio, cioè da uno scrittore di carte private, su incarico di un'autorità che gli impone di comporlo secondo canoni mutuati da quelli propri alla stesura dei documenti emanati dalle cancellerie, pare un documento del 30 marzo 1500. Si tratta della locazione di alcuni beni siti nelle pertinenze di Villesse, disposta, anch'essa a titolo perpetuo, dal conte di Gorizia *Leonardus* a vantaggio di *ser Anthonius Gratia*, abitante in Cividale (*scheda 28*).

Nella parte iniziale del documento *Lucas Diemutter*, notaio e cittadino di Gorizia, dichiarava di agire in qualità di agente («*executor et negotiorum gestor*») del conte. Il testo della locazione perpetua era introdotto dalla formula «*notum facio universis*», finalizzata ad affermare l'obbligo di tutti gli interessati ad essere a conoscenza del fatto narrato. Il valore probatorio derivava comunque al documento dal fatto di esser stato redatto da un notaio, che in questo caso sostituiva al segno tabellionale l'applicazione del suo sigillo: «*sub impressione mei sigilli consueti et manu mea propria scriptum*»³³.



Nei due documenti, come in quelli emanati durante tutto il Quattrocento e nei secoli anteriori, non veniva menzionato quale luogo di redazione uno specifico 'ufficio di cancelleria'. Era del resto affermata consuetudine, all'epoca, destinare uno stesso locale a funzioni diverse. La stesura dei documenti poteva così avvenire, come testimoniano i microtoponimi forniti dalle datazioni delle pergamene, nella sala in cui si riuniva il consiglio del conte, nella sua camera o in quella, riscaldata, della contessa, sulla scala costruita davanti alla cantina, in un locale riscaldato, oppure davanti alla porta del castello o nel giardino alberato («in viridario») del conte, situato nelle sue adiacenze³⁴ (*scheda 13*).

Una «cancelleria Goriciae», di cui i documenti non precisano l'ubicazione presso il castello, sarebbe stata menzionata con continuità solo a partire dalla prima metà del XVI secolo, successivamente quindi al passaggio della contea a Massimiliano d'Asburgo³⁵. Un dato che può tanto venir posto in relazione con il progressivo definirsi delle destinazioni d'uso dei vari ambienti, fenomeno generalmente atte-



GÖRTZERISCH
STATUTT, XVI SEC.

Gorizia, Biblioteca
Civica,
Manoscritto 125
[scheda n. 5]

REGISTRO DI
CANCELLERIA,
1398-1402

Wien, Haus-,
Hof- und
Staatsarchiv,
W 594, f. 3
[scheda n. 11]

stato a partire dal secolo XV³⁶, quanto venisse letto quale conseguenza delle riforme avviate dall'imperatore Massimiliano ai fini della formazione di un'organizzazione statale di tipo moderno nei territori asburgici, compresa quella contea goriziana che nella prima metà del

Trecento il conte Enrico II aveva embrionalmente costituito in regione e che, pervenuta agli Asburgo alla morte dell'ultimo conte Leonardo, sarebbe rimasta sottoposta al loro dominio fino al termine della prima guerra mondiale³⁷.

NOTE

- ¹ A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987², p. 39. Al testo del Pratesi si rimanda per ogni successiva informazione sulla genesi dei documenti, tanto pubblici quanto privati.
- ² P. ŠTICH, *Principi dimenticati*, in «Gorizia Milleanni», I (1997), 1, pp. 29-45: p. 29.
- ³ C. HAIDACHER, *L'organizzazione amministrativa di Mainardo II e dei suoi successori*, in *Il sogno di un principe. Mainardo II - La nascita del Tirolo*, Tirolo-Innsbruck 1995, pp. 113-118: p. 114.
- ⁴ F. KLOS-BUŽEK, *Das Urbar der vorderen Grafenschaft Görz aus dem Jahre 1299*, Wien 1956, p. XXXIX.
- ⁵ F. CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977 (Milano 1937), pp. 16-18; P. ŠTICH, *Alla conquista di Padova*, in «Gorizia Milleanni», I (1997), 2, pp. 15-25: pp. 21-23.
- ⁶ D. DEGRASSI, *L'economia del tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana, I: Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1988, pp. 269-435: p. 378.
- ⁷ Nel 1330 non era più in vita, cfr. la sottoscrizione del documento datato 1330, marzo 30. Gorizia, in cui il notaio *Ulricus* di Gorizia dichiara di aver estratto copia del documento dalle note del defunto notaio *Çambonus* di Belluno (*Archivio di Stato di Gorizia - d'ora in avanti citato A.S.G. -*, fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 123, fasc. 276, segnatura n. 6/11).
- ⁸ A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 123, fasc. 276, segnatura n. 2/5.
- ⁹ J. RIEDMANN, *Il secolo decisivo nella storia del Tirolo (1259-1363)*, in *Il sogno di un principe*

- cit., pp. 27-58: p. 39.
- ¹⁰ PRATESI, *Genesi* cit., pp. 57-58.
- ¹¹ A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 113, fasc. 255, segnatura N.°565. Analogo esempio, riferito a un notaio udinese, cita B. STAFFUZZA, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 143.
- ¹² *Das Görzer Statutbuch*, a cura di A. GNIRS, Wien 1916.
- ¹³ *Constitutiones Patriae Foriulii*, a cura di V. JOPPI, Udine 1900; P. S. LEICHT, *La versione tedesca delle Constitutiones Patriae Foriulii*, in «Bollettino della Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee Costituzionali italiane», 3 (1920) pp. 86-89, ora in ID., *Studi di storia friulana*, Udine 1955, pp. 261-271: pp. 265-266.
- ¹⁴ Rubrica XIV: *De notariis scribere debentibus notas eorum in quaterno eorum ligato, continente saltem quadraginta cartulas; et de penis contrafacientium* (*Constitutiones* cit., pp. 10-11) e *Von den notern, die all handl in geschriff machen sollen und die in ain eingepunden quatern schreiben, zum wenigsten vierzig pleter haben soll* (*Das Görzer Statutbuch* cit., pp. 11-12).
- ¹⁵ STAFFUZZA, *Il Notariato* cit., pp. 115-119.
- ¹⁶ P. SOMEDA DE MARCO, *Notariato friulano*, Udine 1958, p. 33.
- ¹⁷ PRATESI, *Genesi* cit., p. 102.
- ¹⁸ STAFFUZZA, *Il Notariato* cit., pp. 122 e 169-170.
- ¹⁹ C. MORELLI DE SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia*, I, (Gorizia 1855) rist. anast. Bologna 1974, p. 3.
- ²⁰ SOMEDA DE MARCO, *Notariato* cit., pp. 40-42.
- ²¹ I. PASTORE, *Udine*, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV, Roma 1994, pp. 799-838: pp. 814-815.
- ²² M. STANISCI, *Gorizia*, in *Guida* cit., II, Roma

1983, pp. 355-375; pp. 371-372.

23 STAFFUZZA, *Il Notariato* cit., p. 168.

24 STANISCI, *Gorizia* cit., p. 372.

25 CUSIN, *Il confine orientale* cit., pp. 16-18.

26 Cfr. i documenti datati 1322, novembre 22. Cerovo spodnje e 1341, settembre 13. Gorizia (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 123, fasc. 276, rispettivamente alle segnature 3/79 e 7/14).

27 A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 123, fasc. 276, segn. 2/5 cit.

28 Cfr. i documenti datati 1323, ottobre 9. Gorizia; 1325, marzo 1. Gorizia; 1325, febbraio 21. Gorizia; 1330, marzo 30. Gorizia; 1341, settembre 13. Gorizia; 1343, aprile 28. Udine (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 123, fasc. 276, rispettivamente alle segnature 2/4; 4/8; 6/80; 6/11; 7/14 cit.; 8/17). In un documento datato 1359, settembre 22. Gorizia lo si dice defunto (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 108, fasc. 250, segnatura n.° 56). *Henricus de Orzono*, notaio, compare quale testimone o scrittore anche in documenti rogati alla fine del Duecento e durante la prima metà del secolo successivo, editi a cura di V. JOPPI, *Documenti Goriziani del secolo XII e XIII*, in «Archeografo Triestino», N.S., XI (1885), pp. 377-405; XII (1886), pp. 1-89; XIII (1887), pp. 49-99 e 379-410; XIV (1888), pp. 21-60 e 265-297; XV (1890), pp. 53-90 e 417-453; ID., *Appendice ai documenti goriziani (1242-1367)*, in «Archeografo Triestino», N.S., XIX (1894), pp. 261-286. e F. SWIDA, *Documenti friulani e goriziani dal 1126 al 1300*, in «Archeografo Triestino», N.S., XIV (1888), pp. 399-425 e ID., *Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia*, XV (1890), pp. 199-235.

29 Cfr. per quanto riguarda *Albertus* i documenti datati 1323, dicembre 30. Gorizia; 1330, marzo 30. Gorizia (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, rispettivamente b. 108, fasc. 250, segnatura n.° 22; b. 123, fasc. 276, segnatura n. 6/11 cit.). Sul cancelliere *Rohon* cfr. i documenti datati 1323, ottobre 20. Gorizia e 1323, dicembre 30. Gorizia

(A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 108, fasc. 250, rispettivamente alle n.° 21 e n.° 22 cit.). Gli scrivani *Henricus* e *Albertus* compaiono anche in documenti del 1333 editi da JOPPI, *Documenti Goriziani* cit., in «Archeografo Triestino», N.S., XIV (1888), pp. 21-60: pp. 26-31.

30 Cfr., ad esempio, il documento datato 1471, ottobre 19. Gorizia (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 120, fasc. 272, segnatura n. 38/23).

31 F. CUSIN, *Documenti per la storia del confine orientale d'Italia nei secoli XIV e XV*, in «Archeografo Triestino», N.S., XLIX (1936), pp. 1-131.

32 M. PIZZININI, *Lienz. Das grosse Stadtbuch*, Lienz 1982, pp. 157-158.

33 A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 121, fasc. 273, segnatura n. 111.

34 Cfr., nell'ordine, i documenti datati 1314, aprile 9. *In castro dicti domini comitis, in camera ubi dictus dominus comes facit suum consilium* (JOPPI, *Documenti Goriziani* cit., in «Archeografo Triestino», N.S., XIII [1887], pp. 49-99: pp. 83-84); 1323, aprile 5. *In palacio castri Goritie, in camera infrascripti comitis* (ivi, pp. 379-410: pp. 391-392); 1333, marzo 29. *Goricia, in stupa dominae comitissae* (Joppi, *Documenti Goriziani* cit., in «Archeografo Triestino», N.S., XIV (1888), pp. 21-60: pp. 29-31); 1355, gennaio 26. *In castro Goritie, supra schala ante canipam* (Joppi, *Documenti goriziani* cit., in «Archeografo Triestino», N.S., XVI [1890], pp. 5-54: pp. 22-23); 1333, febbraio 22. *In stupa castri dicte terre* (JOPPI, *Documenti goriziani* cit., in «Archeografo Triestino», N.S., XIV [1888], pp. 21-60: pp. 26-27); 1312, marzo 30. *Ante portam castri Goricie* (SWIDA, *Regesto dei documenti* cit., p. 203) e 1291, gennaio 23. *Apud castrum Goriciae, in viridario domini comitis infrascripti* (SWIDA, *Documenti friulani* cit., pp. 418-421). Si rimanda in proposito anche al contributo di Andrea Antonello presente in questo stesso catalogo.

35 Cfr., ad esempio, il documento datato 1527, marzo 10. Gorizia (A.S.G., fondo *Coronini Cronberg, Atti e documenti*, b. 121, fasc. 273,

segnatura n. 137). Sull'organizzazione, nella seconda metà del secolo XVI, della cancelleria dipendente dagli Stati provinciali della contea, si veda MORELLI DE SCHÖNFELD, *Istoria* cit., pp. 118-120.

³⁶ Si rimanda nuovamente al contributo a cura di Andrea Antonello.

³⁷ ŠTICH, *Alla conquista* cit., p. 23; S. CAVAZZA-D. PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca. Dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, a cura di W. Arzaretti e M. Qualizza, Pordenone 1998, pp. 81-126: pp. 82-83.